

N° 6 - MARZO 1999

A.P.XV - 1998/99



- PREGHIERA -

"Il cammino del Gruppo alla luce della Parola"

[19 Dicembre 1998/14 Marzo 1999]

(Franca Palladino)

- RIFLESSIONI -

" I L P A D R E "

(Padre Gianfranco Berbenni, ofm cap.)

OMELIA

[IV DOMENICA DI QUARESIMA/A]

(P. Gianfranco Berbenni, ofm cap.)



RITIRO MENSILE

% Suore del Preziosissimo Sangue
Via Beata Maria De Mattias 6-8 - ROMA

- Domenica, 14 Marzo 1999 -

PREGHIERA

- ***
*

della gioia della vita, di Te. Grazie, Signore, per questa promessa, per questo impegno che oggi ti prendi per ciascuno di noi. Noi fin da adesso, Signore, vogliamo dire che crediamo in Te-Risorto, Gesù! Crediamo nella potenza della tua risurrezione, crediamo che Tu oggi ancora una volta ti presenterai con le tue mani trafitte, con il tuo petto squarciato, ma annunciando^a noi la gioia, la vita e la salvezza; annunciando a noi ancora una volta quanto è grande il tuo amore per ciascuno di noi, annunciandoci ancora una volta che il Padre è buono, ci ha perdonato, ci ama e ci vuole abbracciare con Te, Signore Gesù, attraverso lo Spirito Santo. Grazie, Signore, per questo momento così importante di salvezza per ciascuno di noi e perché non guardi ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa che oggi si apre a Te e ti chiede: "Vieni, Signore Gesù! Vieni con la potenza del tuo Amore! Vieni a farci risorgere, vieni a donarci una nuova Vita! Vieni ancora una volta a farci gioire nella luce della tua Pace. Vieni, Signore! La tua Chiesa ti invoca! Vieni! Vieni, Signore!

"Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi..... Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa" (Lc 15,20b-24).

- Grazie, Signore, perché ci vuoi ridare la dignità dei figli di Dio.

- Grazie, Signore, perché mai così dolce è stato invocare il tuo Nome. Grazie, Gesù! Grazie, Spirito Santo! perché nel Nome di Gesù la vita si poggia sui nostri affanni. Grazie, Spirito Santo! perché nel Nome di Gesù la vita si poggia sulle nostre tristezze. Grazie ancora, Spirito Santo! perché la vita si poggia sui nostri peccati. Grazie, Signore, per il dono meraviglioso di quest'oggi, di questo incontro ancora con Te. Alleluja al tuo Nome Santo!

"Daniele benedisse il Dio del cielo: Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza" (Daniele 2,19b-20).

[A questo punto è stato intronato in mezzo a noi, Gesù sulla Croce, Agnello Immolato, Colui che ha vinto, Colui che è degno, Colui che viene adorato nei Cieli, Colui che ci viene incontro per amore del Padre e ci porta il perdono, Colui che abbiamo trafitto e che ci dona in cambio la nuova vita, la gioia, l'amore, la pace.

Siamo tutti invitati a guardare solo Lui, a guardare questo trono glorioso, dove noi possiamo cedere a Lui tutta la gloria, perché Lui è potente ed è il Messaggero del Padre, perché è Colui che ha vinto la morte, perché ci viene incontro a rivestirci della sua veste, della veste candida del perdono e della misericordia. Egli viene a togliere da noi tutto ciò che offusca, tutto ciò che è peccato, malattia e viene a portarci con il suo perdono la Pace, con il suo perdono la Gioia, con il suo perdono la Grazia di poterlo adorare ora, in mezzo a noi. Il Trono dell'Altissimo, per la sua potenza d'amore, è in mezzo a noi. Facciamoci piccoli, facciamoci figli, abbandoniamoci, ma adoriamo!]

- Adoriamo questo Trono: il Padre ci dona il Figlio nello Spirito. Il Trono di Dio, la Trinità Santa assisa in trono è in mezzo a noi. Adoriamo con le mani aperte, perché dalle nostre mani cadano tutte quelle certezze a cui siamo abituati ad appoggiarci, perché non vogliamo conservare niente oggi.

"In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla diventerà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l'angelo del Signore davanti a loro. In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le genti che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: **guarderanno a colui che hanno trafitto**" (Zac 12, 8-10a).

- Alziamo il nostro rendimento di grazie a questa grande bontà e misericordia, a questo progetto di vita e di salvezza: Benedetto Tu sei, Signore nostro grande, benedetto Tu sei nella tua Gerusalemme, perché Tu l'hai difesa, l'hai custodita e protetta e Tu combatti per lei. Che Tu sia benedetto e lodato e ringraziato in Cielo e in terra! per tutti i secoli dei secoli, da tutto il popolo di Dio e da tutta la creazione. Lode, lode a Te, Dio nostro!

[Manifesterò in ciascuno di voi la mia gloria e raccoglierò da ciascuno di voi un fiore].

[Cercate di diventare come bambini indifesi. Fidatevi soltanto di Me, datemi le vostre certezze, datemi le vostre sicurezze. Spogliatevi di tutto, diventate piccoli, fidatevi solo di Me e affidatevi a Me. Solo Io sono il Signore e dò la vita. Basta con le vostre certezze, le vostre sicurezze: Io sono la Certezza, la Sicurezza, Io sono il Signore e dò la Vita!].

[Fede e perdono ai vostri cuori; pace e perdono a ciò che mi avete presentato. Pace e perdono sulle vostre povertà. Ecco, la Vita è scesa e continuerà a scendere ... venga aperto il sacro tetto su Daniele].

"... quand'ecco furono collocati i troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti" (Daniele 7,9-10).

- I nostri cuori e le nostre menti sono sotto l'azione purificatrice dello Spirito Santo, del fuoco che scende dal Trono. Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Grazie, Signore, perché la Vita scende su di noi.

- E' questo un momento di liberazione, che il Signore non venga e ci chieda: Ma dove ti sei nascosto? Non nascondiamoci, facciamoci avanti per essere il popolo che celebra la vittoria.

"Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine. Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città" (Ap 22,12-14).

- Grazie, Signore Gesù, perché ci confermi questa Parola anche da Paolo, che è stato un tuo apostolo: "Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del Vangelo, al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene

per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggiore zelo e senza timore alcuno".

- Grazie, Signore, che ci incoraggi in questo modo a non avere paura, ad avere fiducia in Te, a proclamare il tuo Nome con maggior zelo. Lode a Te, Signore, crediamo nelle tue parole. Crediamo nelle cose che Tu fai in noi. Grazie, perché crediamo che Tu cambi la nostra vita. Amen. Lode e gloria a Te!

FRANCA - Il Signore ha parlato con tanta chiarezza: Lui è il Vittorioso e vuole che crediamo che siamo già partecipi di questa vittoria. Il Signore ha appena cominciato questa giornata. Ci è stato detto, proprio all'inizio della preghiera, che nessuna delle nostre tombe sarebbe rimasta chiusa. Le tombe di ciascuno di noi, anche la mia, saranno tutte vuote come è vuota la tomba di Cristo, Risorto e Vittorioso.

In qualsiasi modo ci sentiamo in questo momento: col cuore libero, col cuore pesante, col cuore dubbioso, col cuore pieno di fede e di fiducia, non importa. Avviamoci insieme ad un momento di ringraziamento e di lode, dando al Signore il tempo e lo spazio per agire fino a questa sera e poggiando in Lui la nostra fiducia che, quando torneremo a casa, anche le nostre tombe saranno vuote. Alleluja! Grazie, Signore!

Le tombe di ciascuno di noi
saranno tutte vuote
come è vuota la tomba di Cristo
RISORTO e VITTORIOSO.



<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

La Parola di Sabato 19 dic. '98 era **Ebrei 9,11-12**: "Cristo, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna". Con questo passo comincia una serie di passi, che impegneranno sei Sabati sugli undici che prendiamo in considerazione. Questi sei Sabati avranno questo tema di fondo: la redenzione di Cristo. Questo è il primo di questa serie: Gesù, sommo sacerdote, con il proprio sangue ci ha procurato la redenzione eterna, è entrato per sempre nel santuario. Dice la Nota della Bibbia di Gerusalemme [BJ] che il santuario è il Santo dei Santi, che è Dio nei Cieli: Cristo entra nella gloria del Padre, siede alla destra del Padre sul trono (come abbiamo sentito in preghiera) e questo è ormai il santuario, il Santo dei Santi =

**Il Padre, il Figlio e lo Spirito,
che regnano per sempre.**

Comincia, ripeto, questa serie di passi con i quali la Parola ci fa contemplare. "Contemplare" vuol dire "guardare con attenzione e con ammirazione". Questo leggiamo nel Vocabolario della Lingua Italiana alla parola "contemplare". Quindi, tutti noi possiamo e dobbiamo contemplare, attraverso la Parola di Dio, quello che il Signore ci mette davanti agli occhi del cuore, agli occhi della fede. Non davanti alla mente, perché questo è contemplare con ammirazione, contemplare con uno stupore che nasce dal cuore.

Il Signore, quindi, ci chiede di contemplare questo progetto di salvezza, realizzato dalla Trinità:

*** dal Padre che ci dona il Figlio nella potenza dello Spirito.**

Dove c'è Gesù/Crocifisso, c'è il Padre che lo tiene fra le braccia. E' il Padre che tiene questa Croce. E' il Figlio che è nelle braccia del Padre. Immolato è lo Spirito che, dal costato di Cristo, viene effuso per noi.

Quindi, dove c'è Cristo in Croce, c'è la Trinità, c'è il Trono. L'abbiamo sentito prima in Daniele: c'è il Trono, il Trono della gloria, il Trono dal quale esce un fiume di fuoco, il Trono dal quale esce sangue ed acqua: IL TRONO!

Questa visione è il tema centrale di questi Sabati. Per sei Sabati su undici questo tema ritornerà.

Quindi, come vi ho letto dal primo passo da Ebrei, è Cristo che entra per sempre in questo santuario: nel Santo dei Santi, nel Trono della Trinità che regna, per sempre, in mezzo agli uomini.

Un altro passo che è quello centrale di questi sei di cui vi ho parlato, è quello di Sabato 2 Gennaio 1999 (Gv 3,16-17) e vi spiegherò perché è il passo centrale: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

Questo era il passo di Sabato 2 Gennaio, cioè quando il Gruppo si è riunito dopo la pausa di Natale; quindi è stato il passo che ha aperto il Tempo di Natale. E lo stesso identico passo è stato dato al Gruppo il primo Sabato di Quaresima. Perciò, Tempo di Natale/Tempo di Quaresima: abbiamo avuto dal Signore lo stesso passo. E, quindi, è il passo centrale (che viene ripetuto all'è porte della Quaresima) di questa serie di passi che sono sul progetto della Misericordia, della Bontà del Padre, che si realizza nel Figlio, con la potenza dello Spirito Santo.

Nella Bibbia di Gerusalemme [BJ] su questo passo c'è una Nota, che vi leggo per intero perché è bellissima.

BJ spiega riferendosi in particolare alle parole "chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna":

"Dio, padrone assoluto della vita [e rimanda al Dt 32,39, dove Dio dice: "Sono io che dò la morte e faccio vivere"; e Sal 36,10: "E' in te la sorgente della vita"] ha trasmesso il dominio al Figlio. Il Figlio stesso è la vita. Ha la vita in se stesso e la dà. Come dice Gv 5,26: "Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso. Quindi, il Figlio stesso è la vita, ha la vita in se stesso e la dà a quelli che credono in lui. Questa vita - continua sempre la Nota - è simboleggiata dall'acqua ed è nutrita dalla Parola. Gesù dice (Gv 6,35): "Io sono il pane della vita".

Continua la Nota: "Questa vita è qualificata come eterna, parola che denota una qualità propriamente divina, per la quale la vita è al di là di ciò che è corporeo e del tempo, di durata misurabile". Eterna, quindi una qualità divina. Il Figlio dà a chi crede in lui, una vita che non è quello che noi conosciamo della vita, la vita che

Cristo ci dà non è soggetta alle leggi che noi conosciamo della vita: la morte, la vecchiaia, la corruzione, la fine. Ecco perché viene qualificata come "eterna". E' una vita che è al di là di tutto quello che è corporeo, non è misurabile, né nel tempo né nello spazio, non ha misura, non ha confini né limitazioni: è la Vita divina.

La vita - continua la Nota - è promessa ai credenti (qui fate attenzione, perché è veramente molto importante) ma è già data loro. Dice Gv 3,36: "Chi crede nel Figlio ha [non avrà] la vita eterna".

Se vi ricordate, qualche Sabato fa in un'omelia al Gruppo, ci disse che è d'obbligo fare attenzione ai verbi e ai tempi dei verbi quando leggiamo la Parola di Dio, perché dire: "chi crede nel Figlio ha la vita eterna", non è come dire: "chi crede nel Figlio avrà la vita eterna". La Parola di Dio ci dà dei verbi al presente, quindi la vita è promessa ai credenti, ma è già data loro e si compirà nella risurrezione.

Questo che vi ho letto, la visione di questo progetto è quella che ci è stata data al Gruppo in questi sei Sabati, nei quali si è proprio snodato, sotto ai nostri occhi, il progetto trinitario, il pensiero del Padre realizzato nel Figlio, con la potenza dello Spirito, che ha già cambiato la nostra vita, dandoci un dono di Vita Eterna; cioè diversa, oltre quello che noi conosciamo.

Vi rileggo questo che è il passo fondamentale di questa serie: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui". (Gv 3,16-17).

A conferma di questa visione in un Sabato seguente (23 Gennaio), abbiamo avuto il passo del Battesimo di Gesù e, quindi, ancora la visione trinitaria, ancora il progetto del Padre che si fa carne nel Figlio. Luca 3,21: "Mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto". Vedete, quindi, ancora la Trinità e l'opera della Trinità: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.

La profezia di quel giorno diceva: "Non andate, non andate via con il pensiero, ma rimanete qui protetti dalla mia nube di gloria".

Vedete come è grande la bontà del Padre? Così come avvolgeva d'amore il Figlio e così come diceva al Figlio: "Sei il mio prediletto", così come aveva per il Figlio parole d'amore, voleva che anche noi rimanessimo al fianco del Figlio per avvolgerci nella stessa nube.

Voi sapete che, nella Bibbia, la nube è la presenza d'amore di Dio e quindi come la nube avvolgeva il Figlio, così il Signore voleva che noi stessi fossimo avvolti dalla presenza di Lui. E quasi ci supplicava: "Non andate, non andate oltre con il pensiero!", cioè: "Non vi disperdete, rimanete qui perché qui è la mia Gloria! Qui è la nube che vi avvolge".

Sabato 12 Febbraio, da Isaia 12,3: "Attingete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza!". E abbiamo sentito, nella Nota che vi ho letto, che il simbolo della vita divina è l'**acqua**. Quindi ancora il Signore ci diceva: "Vieni, vieni da me, voglio darti la vita eterna (cioè, la **vita divina**)".

A completamento di questa serie di Sabati, nella quale il Signore ci ha presentato il suo progetto, si affianca un'altra visione. Potremmo dire che questi sono i Sabati nei quali la Parola ci mette di fronte al progetto di Dio che si incarna nella storia. Sabato 16 Gennaio, col passo di Apocalisse (22,3-5), abbiamo il completamento del progetto di Dio **nella gloria**, nella risurrezione; proprio quello che ci diceva la Nota: "la vita è già data ai credenti". Questi sono tutti passi che ci parlano di questa Vita che ci è già data nel Cristo. E questo passo ci parla della vita che si **compirà** nella risurrezione, così come dice la Nota. Infatti, il testo di Apocalisse che oggi, in parte, è stato riletto in preghiera, dice: "Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei [la Gerusalemme celeste] e i suoi servi lo adoreranno; vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli". Quindi, abbiamo visto la vita che è data ai credenti, attraverso Gesù, nello Spirito Santo; e come questa vita si compie nella risurrezione, nella Gerusalemme celeste.

Vedete che, poi, la preghiera di questa mattina è stata esattamente questo: la vita che ci è data da Gesù da quella Croce, da quel Trono, (ed è stata letta una parte di questo passo) e questa vita eterna che si completa nella Gerusalemme celeste, che porta al suo compimento

nella Gerusalemme futura. Ma anche noi siamo Gerusalemme: siamo Gerusalemme terrestre che ha già la vita e aspettiamo di raggiungere insieme, di **entrare insieme** nella Gerusalemme celeste dove le porte sono sempre aperte, e il popolo di Dio passa attraverso le porte aperte. E potrà contemplare quel Trono dove siede il **Padre** e, a fianco, il **Figlio** nello **Spirito Santo**.

Che dirvi ora, fratelli miei? Qual'è il discorso che il Signore ci fa? Che ci dice? Che vuole da noi?

Se voi riprendete il libretto del mese di Ottobre (N°1 - A.P.'98/99), quando abbiamo ripercorso insieme il cammino con la Parola [dal 5 settembre al 10 Ottobre], voi vedrete che il messaggio del Signore non è cambiato nella sostanza, ma solo un po' nella forma. Cioè, che abbiamo detto quando ci siamo fermati? Vi ricordate? Abbiamo detto che ci fermavamo come Gruppo perché il Signore ci aveva dato una serie di preghiere importanti e, in particolare, una importantissima: senza rendercene conto avevamo rivissuto in preghiera il rito del **Battesimo**.

Vi ricordate che abbiamo seguito il rito sul Catechismo? e abbiamo seguito tutto lo svolgimento della preghiera. Ed erano due cammini paralleli: abbiamo rivissuto nella preghiera il **sigillo sulla fronte**, la **liberazione dal Male**. Abbiamo rivissuto la **veste bianca**, di cui vengono rivestiti nel Battesimo coloro che diventano figli. Abbiamo rivissuto la **luce**, che fa parte del rito battesimale. Ricordate?

Abbiamo detto che dovevamo fermarci, perché era troppo importante che il Signore ci avesse fatto rivivere in preghiera il rito battesimale. E ci siamo chiesti: "Ma perché? Che vuole il Signore da noi? Che ci dice?". Ci diceva che "eravamo figli"! Che eravamo "già" rivestiti della veste bianca, che eravamo già luce, che dovevamo credere che il Signore si era impegnato con noi e ci aveva fatto figli. Che questa era già una realtà della nostra vita, anzi la **realtà** della nostra vita.

Vi ricordate che vi avevo portato la riproduzione della **Trinità angelica** e l'avevamo appesa qui alla vista di tutti? Perché ci interessava quell'icona? Perché c'è una Mensa alla quale siedono il Padre, il Figlio e lo Spirito e c'è un posto vuoto. E che diceva il Signore? Voleva che finalmente noi ci alzassimo dalle nostre tombe e che ci rendessimo conto che eravamo già pronti e rivestiti per sedere a quella Mensa, per occupare quel posto. E dicemmo anche che se a quel posto

non seggo io, perché quel posto è per me, non siederà nessuno al mio posto! E' **per me!** Il Padre, il Figlio e lo Spirito quel posto l'hanno riservato a me ed io sono **già** pronta ad occuparlo, non per i miei meriti, non per i miei sforzi di conversione, ma perché Cristo mi ha guadagnata questa possibilità, perché nel Battesimo la Trinità si è impegnata con me e mi ha reso capace di alzarmi dalla mia tomba e sedere a quel posto.

Come è possibile non capire questo? Il nostro dramma è la nostra cecità spirituale, per cui non siamo in grado di vedere e, quindi, di credere che questo "già" è per me! Fa parte della mia vita, è la mia vita! La mia vita è **già** capace, per il progetto del Padre, per i meriti di Cristo, per l'effusione dello Spirito Santo, di alzarsi e sedere a quel posto.

Vedete che il cammino di cui vi parlo oggi, non è diverso da questo: il Padre ci presenta Se stesso, il suo progetto di Salvezza, il suo progetto d'Amore: Cristo Redentore, Cristo Battezzato che è pronto alla sua missione, Cristo dato per tutti noi, Cristo che ci ha già guadagnato la Vita eterna, Cristo che è la Vita e la dà e che ci dice: "Attingete **con gioia** alle sorgenti della salvezza!".

Tutto è pronto, la Parola di Dio ci apre a questa visione immensa, della quale noi facciamo parte, abbiamo un posto. Non è fatta perché noi la contempliamo dal di fuori, è fatta perché noi la contempliamo con gli occhi della fede: è nostra! è la mia famiglia! è mio Padre che mi chiama! E' il mio Fratello maggiore che mi invita! E' l'Amore della mia famiglia che mi cerca e mi vuole!

A questo punto, come allora, ci domandiamo: Quale deve essere la nostra risposta? Che vuole il Signore da noi? Perché ancora ci presenta tutto questo? Anzi, forse ce lo dispiega proprio davanti agli occhi con tutti questi passi: Cristo è entrato per sempre nel santuario e per sempre ci ha guadagnato la redenzione. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio!", "Tu sei il mio Figlio prediletto!", "Attingete alle sorgenti della salvezza!". Vedete che il Padre ha come un respiro su di noi.

Qual'è allora la nostra risposta? Ma forse, prima ancora di rispondere, qual'è il nostro stato davanti a tutto questo?

Dice il passo di Sabato 30 Gennaio (Gv 6,16ss): "...Il mare era agitato perché soffiava un forte vento... Videro Gesù che camminava

sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti".

Ecco il nostro stato, ce lo dice la Parola di Dio: Gesù viene verso di noi e noi abbiamo paura. Certo, il mare è agitato. Voi mi potreste dire: Chi non ha paura quando il mare è agitato? Se poi lo chiedete a me: io sto tranquilla solo con i piedi per terra.

Certo, il mare è agitato e i discepoli hanno paura. Però c'è qualcosa di più della paura, forse naturale, dovuta al fatto che il mare è agitato: **non riconoscono Gesù** che viene verso di loro. Non lo riconoscono! E solo quando Gesù dice: "Sono io, non temete!", lo prendono sulla barca e il mare si calma.

Allora chiediamoci: perché i discepoli non riconoscono Gesù? Perché il sentimento che li domina in quel momento è la paura, non riescono nemmeno a "vedere" Gesù. Forse quando sentono la voce si convincono, però Gesù deve dire anche delle parole particolari. "Sono io", quindi si fa riconoscere; però aggiunge anche: "Non temete". E quindi è la Parola di Gesù che li rincuora. Vedete? C'è bisogno dell'efficacia della Parola di Dio perché gli apostoli si sentano tanto rassicurati da volerlo prendere nella barca. Quindi, al centro di questa vicenda c'è l'azione di Gesù e la Parola di Gesù, che noi sappiamo essere efficace. Dal cuore degli apostoli non sorge né fiducia, né riconoscimento di Gesù, né speranza fino a che Gesù non parla. Allora, chiediamoci: perché?

Ci dice il passo di Sabato 27 Febbraio: "Due ciechi seguivano Gesù urlando: "Figlio di Davide! Abbi pietà di noi!". Gesù si rivolse verso di loro e disse: "Credete voi che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore". Allora toccò loro gli occhi e disse: "Sia fatta a voi secondo la vostra fede". E si aprirono loro gli occhi"(Mt 9,27-29).

Ritorniamo di nuovo al tema della cecità, della **cecità spirituale**. Come vi ho detto, col passo del "cieco nato" si apriva la vita del Gruppo il primo Sabato di Settembre. Se ricordate, anche ieri in preghiera, si è parlato di "cecità", si è parlato di "luce". E poi, il Vangelo del giorno era proprio l'episodio del "cieco nato".

Quindi ancora, ancora dobbiamo chiederci: Siamo ciechi? Gli occhi della nostra fede sono ciechi? Siamo ancora fra coloro che non vedono che Gesù viene incontro a noi?

Padre Cantalamessa dice che "vedere Dio" è "riconoscere Dio". Quindi siamo ancora fra coloro che non lo riconoscono, anche se Gesù è di fronte a noi? Siamo ancora fra coloro che sono alla ricerca di una speranza nella vita, mentre la Vita eterna è già data loro?

Ritorniamo dove eravamo. A metà Ottobre è stato detto in preghiera che noi ci vogliamo alzare dai nostri sepolcri; che il Signore per noi ha pronta una risurrezione. Ciascuno di noi oggi uscirà dalla sua tomba, ma crediamo che questo è già per noi? E' già nel pensiero di Dio e, quindi, è già compiuto? Crediamo che quindi tutti noi oggi ci alzeremo in piedi e ci sederemo insieme a quella Mensa e ognuno avrà il suo posto e che **la Trinità ci aspetta?**

Vi ricordate che abbiamo detto che la Trinità, con le teste chinate, in quell'icona bellissima, **in silenzio aspetta**. Aspetta che ci convinciamo che siamo "già" pronti a sedere alla Mensa Trinitaria.

Se dovessimo veramente sintetizzare al massimo tutto questo cammino, dovremmo dire che ancora non crediamo con gli occhi della fede, che questa Vita eterna è già nostra e che io, io posso vivere da figlio redento, da colui che ha una vita che non muore, da familiare della Trinità. Che quel Trono che abbiamo contemplato, non è un trono lontano, ma è la Mensa alla quale io ogni giorno posso sedere e sono invitato e sono aspettato.

Ci sono poi altri due Sabati con un altro tema affiancato a questo della "cecità", ed è il tema della "costruzione del Tempio".

Sabato 9 Gennaio (Esdra 3,11): "Essi cantavano a cori alterni lodi e ringraziamenti al Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre... Tutto il popolo faceva risuonare il grido della grande acclamazione, lodando così il Signore perché erano state gettate le fondamenta del tempio".

Un altro passo (6 Marzo), 1 Re 9,3: "Ho ascoltato la preghiera e la supplica che mi hai rivolto; ho santificato questa casa che tu mi hai costruito perché io vi ponga il mio nome per sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno rivolti verso di essa per sempre".

Vedete così che i credenti, ai quali è già data la vita, in nome degli Occhi che vedono, sono chiamati ad essere Tempio di Dio, Casa di Dio, a costruire per Lui una Casa sulla quale è posto il suo Nome e verso la quale gli Occhi di Dio saranno rivolti **per sempre**, insieme al suo Cuore.

Voi capite che se il credente ha gli occhi aperti, incontra gli occhi di Dio rivolti verso di lui, per sempre.

Se vogliamo riassumere, viviamo questa perseverante, continua, fedele esortazione del Signore a **credere nel Suo progetto di Salvezza**. Progetto nato nella mente del **Padre**, realizzato dal **Figlio**, nella potenza dello **Spirito Santo**.

A **questo** progetto il Signore ci chiede di **credere**, ma, di più! di più! di **vedere** che è già per me, che già si realizza nella mia vita. E in nome di questa **speranza**, fondata nella **fede** e nella visione dei miei occhi spirituali, sono **chiamata** a fare della mia vita **un Tempio**, dove **Dio si ferma e abita**.

Voi capite cos'è la Parola di Dio in mezzo a noi? Voi capite che alta responsabilità abbiamo noi che facciamo tanta fatica ad accettare quel "già", quel "già": la Vita mi è **già stata data**. Tutto al passato: "mi è già stata data".

A questo punto mi direte che potremmo anche scoraggiarci. Questo no, perché non viene da Dio e non serve; però interrogarci sì.

Ieri (13 marzo) è stato detto in preghiera che dovevamo spianare la via al Signore e che questa via era piena di sassi, di macigni; ma ce n'era uno più grande degli altri che proprio la ostruiva. E' stato detto che se non riuscivamo a individuare questo macigno più grande degli altri che ostruiva la nostra strada e che se non riuscivamo a consegnarlo al Signore dicendogli: "Prendilo, Tu, perché vogliamo che Tu passi", il Signore stesso lo avrebbe preso e avrebbe liberato questa via.

Interrogiamoci su questo, fratelli miei! Qual'è questa specie di montagna che ostruisce la mia via? Ognuno di noi ne ha una.

Noi viviamo però una particolare grazia: noi **siamo insieme**, facciamo **insieme** un cammino di conversione, facciamo **insieme** un **cammino di crescita** e di **trasformazione in Cristo**. Allora, là dove certamente io da sola non arriverei mai, **arrivo con voi, arrivo con la Chiesa!** E chi sarà mai contro la Chiesa di Cristo? Potrà mai la Chiesa di Cristo non essere abitata dalla **Verità**? Non essere abitata dalla **Carità**? Non essere abitata dalla **Misericordia**? Non essere abitata dalla **Parola di Dio**? Allora, se io non capisco niente, mi affiderò alla mia Chiesa, che mi parlerà, che mi guiderà, che farà verità per me, che farà Carità per me.

Siamo ancora nel Tempo di Quaresima, chiediamo veramente al Signore che **insieme**, gli uni con gli altri, gli uni per gli altri possiamo veramente fare Verità, fare opera di grande Carità, di vera Carità, per capire qual'è questa pietra, questa montagna che ci impedisce di camminare nella strada dei **figli verso il Figlio**.

Se non troviamo fiducia nel nostro cuore, se abbiamo paura come gli apostoli ebbero paura, possiamo questa fiducia trovarla gli uni negli altri, possiamo farci coraggio gli uni con gli altri, possiamo farci luce gli uni con gli altri.

Dopo questa riflessione, abbiamo pensato di procedere come sto per dirvi: dopo un breve intervallo, ci divideremo in gruppi per avviarci ad una condivisione insieme, guidati dalle seguenti domande, che prima però vi voglio spiegare perché la condivisione sia veramente un momento di luce gli uni per gli altri.

1. Contemplo nella mia vita il grande, misericordioso e perfetto progetto del Padre, che ha dato il Figlio nella potenza dello Spirito per la mia salvezza?

"Contemplo", cioè ho io questa attenzione, non ogni tanto ma sempre, nella mia vita? Questi occhi spirituali sono fissi, fermi nella visione di questo progetto che è per me?

2. Da questa contemplazione, fedele e perseverante, nasce nella mia vita spirituale, una sorgente di inesauribile gioia?

"Contemplazione fedele e perseverante". Perché "fedele e perseverante?". Perché non è una contemplazione che non richiede sforzo. Deve essere una contemplazione poggiata sulla **volontà**: "Io voglio contemplare nella mia vita, ogni istante, quello che il Padre ha fatto per me e fa per me.

Fino a che le nostre scelte, **scelte radicali** della vita come quella di Dio, non sono fondate su una **scelta di volontà**, noi siamo destinati ad essere degli "eterni falliti e perduti". Capite? Perché la scelta di qualsiasi genere sia nella vita, si deve radicare nella volontà e la **volontà deve sorreggere la scelta** nei momenti difficili. Figuriamoci se la **scelta di Dio** non deve essere radicata nella volontà! E' chiaro che è Dio che mi **chiama** e prende la sua **iniziativa** su di me, mi **ama** e mi **convince** del suo Amore. Ma io, comunque, devo consegnare

la mia volontà nella risposta che dò a Dio. "Io voglio risponderti, Signore!".

Quindi, questa contemplazione deve essere radicata nella volontà, che deve essere "fedele e perseverante". E di questa contemplazione, facciamo la sorgente della mia gioia?

Non voglio dilungarmi perché abbiamo già parlato tanto, ma sarebbe veramente necessario fermarsi su questo; cioè su quella che è la gioia, soprattutto nel "Rinnovamento", per noi che viviamo la gioia e siamo chiamati alla gioia, perché siamo chiamati alla lode.

Su che cosa è fondata la nostra gioia, se non è fondata sulla contemplazione di questo progetto, che è per me? Se non è fondata su questo, la gioia non la conosciamo, non la viviamo, non c'è. Questo lo dico prima di tutto per me, e per tutti noi: "Qual'è la sorgente di questa gioia?".

3. Chiedo al Signore di guarire gli occhi del mio cuore, perché sia capace di "vedere", nella fede, la signorìa di Cristo su ogni cosa?

Se questa contemplazione mi è difficile e non riesco a viverla nella mia vita, chiedo al Signore - come i due ciechi - urlando dalla mattina alla sera: "Fa' che io veda! Guarisci i miei occhi, perché "voglio" vedere!". Ecco la volontà: "voglio vedere"!

4. [E, quindi,] Questa contemplazione, questa gioia, questa guarigione, contribuiscono ad edificare la mia lode quotidiana?

e mi permettono di edificare quel tempio che Dio vuole? che si edifica proprio così, con la lode, perché la lode è fondata sulla gioia, sulla fede.

Spero di non avervi stancati e di essere riuscita a comunicarvi veramente la bellezza della Parola di Dio. []

*

[Trascrizione da audiocassetta]

+

1° Gruppo

Prima di accennare a quello di cui abbiamo parlato, devo dire che la nostra condivisione, per grazia di Dio, è stata estremamente sincera e profonda, tanto che alla fine ci siamo detti che erano stati aperti sicuramente dei discorsi personali e comunitari, attraverso questa condivisione, in cui il Signore avrebbe continuato poi a parlare.

Le principali correnti che hanno guidato la nostra riflessione, sono state due.

La prima è stata riguardo alla contemplazione, alla fedeltà e alla perseveranza nella contemplazione. La seconda grande corrente ha riguardato la comunità, sull'importanza del Gruppo e del cammino comunitario.

Sulla contemplazione, tutti noi, chi più chi meno, abbiamo detto che ci sono alti e bassi, legati alle circostanze della vita, che a volte sono tali di sofferenza e di dolore che diventa difficile contemplare il progetto di Dio nella nostra vita.

Sugli alti e bassi, tanti di noi hanno dato una loro risposta sul come superarli e si sono ripetute praticamente le stesse cose accennate da Franca stamattina, e cioè: la **volontà** e la **comunità**, che è questo secondo grande filone che si è evidenziato.

La volontà che diventa fondamentale nei momenti di bassa (chiamiamola così), dove l'entusiasmo non c'è, non c'è la risposta di Dio, non si vede chiaro da nessuna parte, si è anche - diciamo - depressi profondamente. Però la volontà di voler vedere Dio ad ogni costo, in ogni caso, quasi in un modo - si potrebbe dire - "testardo". Cioè, testardamente vedere Dio in ogni cosa e in ogni caso. Questa volontà nasce sicuramente dallo Spirito, ma ha le sue radici nella scelta di ciascuno. Questo significa che personalmente ciascuno deve scegliere di avere la volontà per vedere Dio e, se questa volontà è vera, i frutti sono enormi, giganteschi. Sono frutti di conversione, di pace, di serenità. Si parlava proprio di momenti in cui si vive in pace. Molte persone hanno usato questo termine: più che gioia, **pace**. Perché la gioia è una cosa che a volte va a sprazzi: gioia incredibile in alcuni momenti.

assenza totale di gioia in altri. Invece la pace è risultata essere un sentimento molto più costante, rispetto alla gioia.

Quindi, una pace costante, ferma; una pace supportata dalla speranza e dalla fede in Dio, che fa dire che il Signore in ogni caso risponde ai suoi figli e porta avanti le opere che ha cominciato. E da questa speranza nasce il desiderio di ritornare davanti a Lui, di riprendersi da questi momenti di bassa.

E il "trucco" (tra virgolette, ovviamente) fondamentale per avere dei forti aiuti nei momenti di difficoltà, viene dalla Comunità.

La Comunità intesa come amore-comunitario, come gruppo di persone che insieme fanno un cammino di conversione, è il segreto per riuscire a vivere concretamente questa contemplazione dell'opera di Dio, personalmente.

Si è detto che l'amore/comunitario è un amore perfetto ed è fatto da tutti gli amori imperfetti di ciascuno; cioè, sommando tutti gli amori imperfetti che ciascuno di noi è in grado di dare [noi amiamo in modo non perfetto], nasce l'Amore perfetto del Padre nella Comunità, che è quello che fa emergere il desiderio che si ha di vivere con Lui.

La Comunità poi diventa il luogo dove una persona può chiedere aiuto e dove viene risposto, gli viene ridato l'aiuto di cui ha bisogno. E che il segreto per essere "felici" è quello di avere il coraggio di chiedere, perché tante volte quando una persona è in difficoltà non vuole chiedere, perché pensa di star bene così e se ne sta "per i fatti suoi", insomma non gli importa niente, non vuole domandare.

Invece, nella Comunità, aprendosi a questa possibilità di chiedere aiuto, si riceve sempre la grazia di Dio, si riceve sempre il desiderio di andare avanti. E, quindi, la spinta a farlo.

Senza Comunità, tutti abbiamo detto, chi più chi meno, che non si può in nessunissimo modo andare avanti. E abbiamo anche detto che la Comunità diventa il posto giusto quando noi sappiamo vedere in essa l'opera di Dio che, quasi sempre, non risponde alle nostre attese; nel senso che, quando noi siamo in difficoltà, vorremmo essere aiutati in un modo preciso. Ci formiamo nella mente tanti desideri: gli altri dovrebbero fare questo e quest'altro per me; io vorrei essere riconosciuto/amato/coccolato... Queste sono tutte attese/pretese che noi abbiamo nei confronti degli altri, ma non sono queste le risposte giuste per i nostri bisogni. La risposta giusta è quella che la Comunità offre

nel momento in cui noi gliela chiediamo che, a volte, è diversissima da quella che noi ci aspettavamo. Quindi, avere anche l'umiltà di riconoscere che la Comunità non è quello che vogliamo noi, ma è quello che è, e basta. Cioè, c'è l'impronta di Dio nella Comunità, nel Gruppo ed è attraverso questa impronta che Dio ci risponde, non è come la vogliamo noi, non è il surrogato delle nostre esigenze, dei nostri bisogni, il surrogato delle nostre attese. La Comunità non deve diventare a immagine nostra, non deve essere piegata ai nostri desideri. La Comunità è così perché è di Dio e Dio ci è presente, ci abita dentro.

La risposta di Dio è tale proprio perché ci fa rivivere, ci fa rinascere e ci dà quella forza di contemplare, che diventa poi costante nel tempo: tutti abbiamo detto che è **un cammino** questo fatto di contemplare costantemente il progetto di Dio per noi. Grazie. []

2° Gruppo

[Referente: Gaetano Colli]

In sostanza posso confermare tutto quello che ha detto Emilia e cioè veramente la centralità della preghiera comunitaria, quella che noi facciamo insieme il Sabato. Mi sembra che questo sia veramente centrale nell'esperienza comune. Infatti tutti hanno detto che durante la preghiera sentono la vicinanza del Signore, un'esperienza che può essere anche molto forte, molto commovente.

Chiaramente questo appuntamento settimanale è fondamentale. Molti fratelli hanno detto che l'eventuale assenza da una di queste preghiere, viene vissuta come una mancanza profonda/importante in quella settimana, con riflesso nella propria vita.

Ci sono delle difficoltà che si incontrano nella vita quotidiana; cioè, nel momento in cui si è più distanti da questa esperienza di lode, da questa esperienza così forte che noi viviamo durante gli incontri comunitari. Ci sono delle altalene, dei saliscendi e queste distanze dal Signore vengono vissute, mi pare di aver capito, con grande turbamento, c'è un grande dispiacere in queste occasioni, da parte di tutti. Ogni qualvolta bisogna confessare di essersi allontanati dal Signore, di non sentirlo presente nella propria vita, di non essere in grado di contemplarlo, c'è questa grande difficoltà e grande turbamento e si cerca di porre rimedio in vari modi: con la preghiera personale

e più frequenza ai sacramenti.

Quello che mi sembra sia emerso, in maniera molto forte, anche in questo caso, dall'esperienza dei fratelli che hanno un cammino più lungo, è che effettivamente ci vuole l'intervento della volontà, che è assolutamente determinante. Bisogna proprio saper piegare la nostra volontà. Nel nostro cammino spirituale noi subiamo una quantità enorme di tentazioni, lo sappiamo. E sappiamo anche da che parte provengono, per cui ciò che è assolutamente necessario - ripeto - in questi casi, è riuscire a piegare la propria volontà; cioè, fare non quello che in quel momento vorrei fare io, ma fare invece quello che il Signore mi chiede.

Questo è l'altro punto importante che è emerso. Quindi, da una parte la preghiera comunitaria del Sabato, che ci rafforza, che ci sostiene e che ci fa sentire il Signore così vicino e, dall'altra, poi questa volontà con la quale noi dobbiamo sostenere questa contemplazione del Signore che, mi pare di aver capito, che più o meno tutti quanti riusciamo a realizzare durante questi momenti così forti di preghiera comunitaria di lode, di ringraziamento nei confronti del Signore.

Poi, devo dire che ci sono anche molte testimonianze straordinarie di fratelli, i quali ci dicono che, avendo incontrato il Signore, hanno veramente cambiato la loro vita. Cioè prima erano in un modo, magari erano tristi; prima non sapevano vedere la presenza del Signore in tutti gli aspetti della loro vita, non solo in quelli buoni ma anche in quelli negativi, e, poi, questo un bel giorno è cambiato.

Questa è la testimonianza di molti fratelli, che dicono di essere riusciti ormai, sentendo accanto a sé, vicino il Signore, a vivere con grande serenità anche i momenti di dolore, di separazione e di avere imparato quale grande gioia si prova nel lodare il Signore in tutti i momenti della propria vita, momenti di difficoltà, di insonnia, di sofferenza.

Questa mi sembra che sia veramente una grande occasione per lodare e ringraziare il Signore, perché ci ha mostrato le sue meraviglie fra di noi, come cambia i nostri cuori e come riesce a fare quello che noi gli chiediamo nel terzo punto: di guarire gli occhi del nostro cuore per essere capaci di "vedere" nella fede la signoria di Cristo in ogni cosa. Mi pare che si possa rispondere affermativamente, anche se questi "sì" che noi diciamo, non sono risposte fatte una volta per tutte, ma sono dei "sì" che noi dobbiamo ripetere tutti i giorni. []

3° Gruppo

[Referente: Giuliano Eri]

Anche il nostro gruppo si ritrova in tutto quello che è stato detto dai due relatori precedenti. Vorrei soltanto aggiungere qualche punto che si differenzia rispetto al primo e sono gli accenni che alcuni di noi hanno fatto al sacramento della riconciliazione e a quanto questo sacramento ci possa aiutare a capire perché di tanto in tanto noi ci allontaniamo da Dio e dalla consapevolezza del suo amore per noi.

E quanto proprio attraverso la riconciliazione e attraverso l'Eucarestia che ne consegue, noi possiamo ritrovare la fiducia, l'amore di Dio in noi ed è poi questa fiducia che ci porta alla gioia; perché senza la fiducia in Dio, nell'amore continuo di Lui anche se noi continuiamo, purtroppo ahimé, a dimenticarlo o a peccare, è proprio questa fiducia che ci può portare alla pace interiore. E confermo quello che diceva prima Emilia, è una costante abbastanza diffusa, però la gioia è quel sentimento in più che scaturisce proprio soltanto per grazia di Dio.

Chiaramente tutti noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere che il Signore ci tolga le scaglie dagli occhi e questa frase che è stata detta io l'ho trovata molto espressiva e molto importante, perché descrive benissimo la nostra realtà quotidiana, quando noi ci costruiamo qualcosa davanti agli occhi per non vedere Dio, forse, per cui quindi ci è sempre necessario ricominciare da capo a richiedere di accettare il suo amore. Questa è la parte diversa rispetto a quello che è stato detto dai primi due. []

4° Gruppo

[Referente: Gianna Cardoza]

Più o meno anch'io confermo, portando la nostra esperienza, quello che hanno già detto gli altri relatori. E' stato molto bello perché ciascuno di noi ha portato la sua esperienza di cammino con il Signore; però c'era un denominatore comune, che questa contemplazione fa parte della nostra vita e il desiderio della contemplazione è qualcosa che caratterizza la vita di ognuno di noi. Anche per noi è emerso come elemento portante l'importanza della comunità, sia come luogo dove il Signore si manifesta e sia (e questo per me è molto bello) come

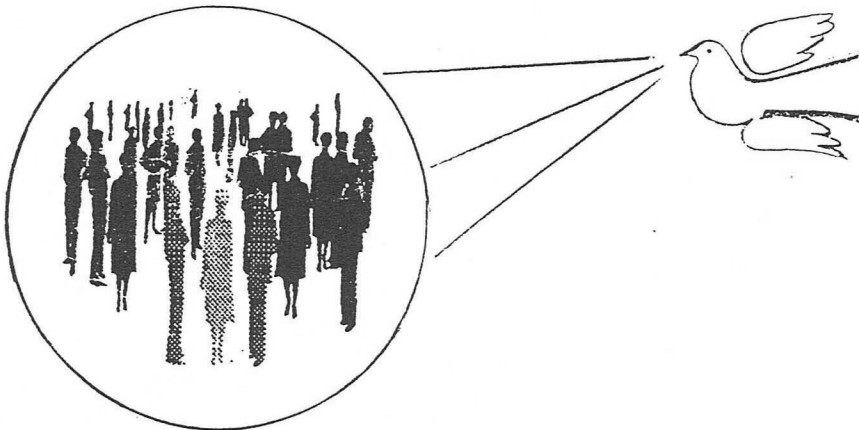
luogo di testimonianza: quindi i fratelli che mi rendono testimonianza della misericordia del Signore.

E dalla contemplazione con il Signore deriva una consapevolezza di essere figli di Dio, così profonda, che da questa scaturisce la gioia per la regalità che poi di conseguenza il Signore ci dà.

Altra cosa che è emersa è l'accettazione, che ne deriva da tutto questo, di sé; cioè la consapevolezza del nostro peccato e l'accettazione di quello che siamo veramente davanti a Dio.

Per il resto, più o meno, ho già detto che siamo in linea con gli altri. Comunque, io penso che la cosa che è emersa anche per noi, è che il frutto di tutto questo cammino è la **pace**, la serenità molto forte e la **gioia**, a volte saltuaria, però anche questo è un comune denominatore. []

FRANCA - Ringraziamo il Signore per tutto quello che ci ha fatto vivere fino a questo momento. Penso che tutto quanto è emerso lo dovremo riprendere: **l'importanza e il ruolo della comunità**, la grande parte che ha **la volontà nella scelta di Dio**, che si rinnova ogni giorno e ogni momento; la grande parte del **desiderio** di avere Dio, anche questo che si rinnova ogni momento. E poi, comincia ad essere chiara **la Sorgente** della gioia, che è **Dio** stesso e il Suo **progetto** su di me. Tutte riflessioni che riprenderemo perché, essendo risultate comuni a tutti e quattro i gruppetti, cominciano ad essere il tessuto della nostra Comunità. Ne ringraziamo il Signore. []



Così il Padre ci ama

Dio ci vede e ci conosce tutti, uno ad uno.
Chiunque tu sia, Egli ti vede
individualmente.

Egli ti chiama col tuo nome.

Egli ti comprende come realmente
ti ha fatto.

Egli conosce ciò che è in te, tutti i tuoi
sentimenti e pensieri più intimi, la tua
forza e la tua debolezza.

Egli ti guarda nel giorno della gioia e nel
giorno della tristezza, ti ama nella
speranza e nella tua tentazione,
s'interessa di tutte le tue ansietà, di tutti
gli alti e bassi del tuo spirito.

Egli ha perfino contato i capelli del tuo
capo e misurato la tua statura, ti circonda
e ti sostiene con le sue braccia, ti solleva
e ti depone.

Egli osserva i tratti del tuo volto, quando
piangi e sorridi, quando sei malato
e quando godi buona salute.
Con tenerezza Egli ti guarda, sente la tua
voce, il battere del tuo cuore, ode perfino
il tuo respiro...

Tu non ami te stesso
più di quanto Egli ti ama.

Tu non puoi fremere innanzi al dolore
come Egli freme vedendolo venire sopra
di te.

E se tuttavia te lo impone, è perché anche
tu, se fossi davvero sapiente, lo
sceglieresti per un maggior bene futuro.

Card. J. N. Newman

(Padre Gianfranco Berbenni, ofm cap)

[Trascrizione da audiocassetta]

Celebriamo la IV Domenica di Quaresima per cui, nella gioia anticipata di Pasqua cerchiamo di trasformare un momento di riflessione, di ammonimento teologico in festa. L'intenzione c'è e speriamo che il tempo, ma specialmente il contenuto di quanto stiamo per dire, risulti festa dello spirito, risulti anticipo dell'esultanza di Pasqua.

Vediamo di entrare un poco nel mistero di Dio, senza che questo risulti irrispettoso nei Suoi confronti, perché Lui si è rivelato, si è reso accessibile, Lui ha aperto la porta del Suo mistero, anzi l'ha spalancata; siamo noi che non vediamo la porta, siamo noi che siamo ciechi, siamo condizionati, siamo a volte totalmente inibiti dal percepire la gloriosa grandezza, il fulgido splendore che ci circonda. E questo dà problema a tutta la nostra vita, specialmente nella prima fase della nostra vita spirituale, che è l'inverno; cioè quando in noi, anche giovani non importa, la nostra fragile fede quanto meno consente le variabilità di cui prima avete parlato.

L'obiettivo della mia riflessione (anche perché su Dio Padre avete già sentito parlare e a Rimini ne sentirete ancora parlare in abbondanza) è un obiettivo un po' provocatorio nel senso costruttivo; cioè dovremmo uscire da questi quaranta minuti con una precisa sensazione, e quando parliamo di sensazioni non parliamo di ipotesi, di teoremi, di contemplazioni a rischio, di statistiche sulla Trinità, di probabilità se in noi, o la Trinità, esistono e in quale relazione. La sensazione precisa che il Padre è molto presente in questa sala e se io non lo vedo, a questo punto sono come il cieco-battezzato, non cieco-nato.

Il cieco-battezzato è una strana creatura perché ha degli occhi grandissimi, perché sono gli occhi dello spirito e, al tempo stesso, li ha chiusi. Perché questo bimbo, con la piccola mano nella mano di Dio, dovrebbe gioire e, invece, è appesantito: un giorno è in cima al monte Tabor, l'altro giorno in fondo alla valle della Geenna. Chia-

ramente, se accade così, è un bambino che con gli occhi chiusi continua a fantasticare con le sue gioie e le sue paure, ma non vive con la gioia di un Padre che lo sostiene e lo accompagna, dal momento del Battesimo in poi.

Essere dei ciechi-battezzati è una straordinaria situazione tragicomica. "Iragica" perché abbiamo un popolo affaticato e stanco, il popolo cristiano e "comica", nel senso teologico, perché è un popolo che ha a portata di mano, che è assolutamente sommerso/invaso/schiacciato dalla Gloria di Dio e si continua a chiedere: "Ma Dio c'è, o non c'è? E' in mezzo a noi, o no?", come sapete dalla Parola di Domenica scorsa.

Vediamo, allora, di entrare provvidenzialmente in questo semplice problema: aprire gli occhi sulla realtà di Dio.

Ho saputo che a Rimini, i ragazzi avranno una frase indicativa, molto interessante dal punto di vista oggettivo, ma non so quanto interessante dal punto di vista vivente: vedrete voi cosa accadrà. Cioè: "Dimmi che padre hai e ti dirò chi sei".

Chiaramente, quando parliamo di Dio-Padre - diciamocelo subito - per favore, non cominciamo a pensare al nostro nonno e a tutti gli antenati! No. Oggi cerchiamo di parlare di Dio-Padre con termini semplici ma abbastanza precisi.

Per raggiungere l'obiettivo della sensazione oggettiva, non quella sentimentale, di Dio, bisogna che il battezzato, la persona salvata/santificata, la persona che "nuota" nella paternità di Dio, si faccia alcune domande sulla ridicola e tragica crisi di fede del mondo moderno.

Queste parole un po' forti le vediamo giustificate in un piccolo libro scritto da un Monsignore, del quale sarà introdotta la causa di beatificazione. Il titolo del libro è: "Il volto del Padre".

Questo Monsignore, che ha fondato delle famiglie religiose, rileva come solo alla fine della vita si sia accorto che la S. Messa non è una preghiera a Cristo, ma è una preghiera con Cristo al Padre. Che un Vescovo dica queste cose e, fortunatamente siano scritte, è veramente la conferma di quanto prima dicevo, cioè della tragedia del nostro ripetere parole e del nostro non accorgerci del significato di queste parole riferite al Padre.

Questo strano analfabetismo è dire: "Dio dove si trova? Dio mi sembra lontano!" e, al tempo stesso, questa stranissima liturgia, questo splendido e quasi sconosciuto mistero, che è talmente vicino

che, pur senza altoparlante, Dio ti ascolta.

Occorre essere sempre molto "materialisti" in questi problemi; cioè: se Dio è lontano la voce di alza, se Dio è vicino la voce si abbassa. E' chiaro. E parliamo di voce che, poi, non è niente altro che mente e cuore, amore e intelligenza. Intelligenza che vede Dio vicino, il cuore che si lascia amare da un Dio vicino.

Detto questo, credo che sarebbe interessante continuare in questa navigazione della crisi di fede del mondo moderno, della Chiesa moderna.

Andiamo subito al nucleo, cioè la sensazione dell'esistenza di Dio-Padre. Dove Dio-Padre abita? Come esiste? Cosa fa?

Per comprendere il Padre bisogna non inventarsi la teologia, la quale ci è già stata consegnata nel Libro Sacro celebrato nella Pasqua. Per cui il nostro compito è scavare/purificare i nostri filtri, ma non il filtro della Parola di Dio che è già abbastanza purificato, e alla fine tirare le fila della contemplazione e dire: **"Dio-Padre! Dove sei?"**. Sentirete una voce che risponde: "Da sempre, da quando tu sei stato battezzato, Io Sono in te, accanto a te". "Ma non me ne sono mai accorto!". E Dio-Padre dice: "Non è un mio problema". Il problema dell'aprire gli occhi non è un problema di Dio, è un problema nostro.

Prima parlavate di **volontà**, di **coscienza**; sono tante cose. Sta di fatto che l'aprire gli occhi, di cui sentiremo parlare nel Vangelo, è un evento mistagogico, in termini tecnici. La mistagogia è la Chiesa che dice al bambino: "Smettila di piangere, perché Papà è vicino a te". E' qualcuno che ti dice: "Smettila di piangere e di dire: Non ho nessuno, sono triste, nessuno mi vuol bene!".

Quando parliamo di un bambino cieco, che dice di essere solo, che vive angosce vere, quando parliamo di tragedie comiche, sono tragedie autentiche, somatizzate, che diventano malattie del corpo, ecc.; ma sono "comiche" perché una persona battezzata è nella Culla. La Culla, nella Famiglia Trinitaria, è lo Spirito Santo. C'è il Fratello maggiore che è Gesù, accanto al battezzato e c'è il Padre, che è anche Madre, mettete tutte le funzioni e non sbaglierete mai. E quel bambino, che continua a strillare: "Sono orfano!".

Nelle nostre famiglie questo non succede. Il bambino che ha papà e mamma, fratelli, e un ambiente d'amore che lo circonda, generalmente non dice mai queste cose, neanche se è un down, neanche se è una persona

che nasce con dei limiti al limite della vegetabilità. In alcuni istituti vedete persone che vi domandate se hanno coscienza talmente sono ridotte male.

Quello che non accade nelle famiglie umane, accade nella famiglia Teologica. Ma, attenzione, non incolpate Dio; incolpate semplicemente la nostra **poca fede**, la nostra fragilissima fede, la nostra fede ridotta a un lucignolo, a un lumino, a una fiammella traballante. A volte si spegne e allora c'è il peccato di disperazione, di tristezza, con le sue varie declinazioni. A volte riprende, ma è sempre molto, molto fragile.

Che cosa è il Dio cattolico? Il Padre di Gesù Cristo lo vediamo con gli occhi del nostro corpo nella sacramentalità e nella ecclesialità. Sono due i tabernacoli, due le tende, due i templi dove la gloria paterna, il fuoco paterno, la nube paterna di Dio si manifesta nel massimo fulgore.

A questo punto dovremo cominciare a convertire tutti i parametri logici, perché se uno va sul Monte Bianco a cercare Dio, lo potrà trovare da buddista tibetano, perché i tibetani sono molto abituati ad andare a meditare dai 4000 metri in su. Ma si troverà ad aver fatto una fatica cristianamente inutile. "Cristianamente" vuol dire che era così vicino che non valeva la pena di fare tanta ascesi, tanta esposizione al freddo. I tibetani sono molto bravi a vincere il freddo.

Facciamo pure altri esempi di monaci che vivono invece al caldo, in India li troverete anche al livello del mare e avrete il problema opposto. Non cambia.

E' divertente, tragico vedere persone che fanno pellegrinaggi infiniti e non riescono a capire che il pellegrinaggio da compiere sono pochi metri nella **sacramentalità**; pochi centimetri nella **ecclesialità**.

Tutto serve, cioè potete anche organizzare dei viaggi per giovani, che - come Agostino, prima di arrivare alla Croce, all'Eucaristia, al tabernacolo che è la persona - possono passare dal Buddismo, allo Scintoismo, sperimentare l'animismo africano, o l'animismo delle tribù dei Pellirossa, vedere un po' di religione Maya, e poi, sui cinquant'anni cominciare a tirare le somme. Cercare Dio nelle religioni va bene, ma fino ad un certo punto, perché non si può scherzare troppo con la vita.

E allora, come Agostino, troverete che probabilmente Dio era molto

molto più vicino di quanto immaginate. Era molto/intensamente/gloriosamente evidente di quanto la vostra poca fede non sospettasse.

Che cos'è il Padre di Gesù Cristo? Il Padre di Gesù Cristo io lo vedo con gli occhi nella santa Liturgia, per cui dopo ogni Liturgia celebrata in questa cappella o in san Pietro, celebrata dal Sommo Pontefice o in condizioni disastrose perché magari celebrata da un sacerdote malato insieme ad un gruppo di malati: sono i due estremi, non importa.

Chi celebra in ogni Eucaristia è il **Padre, con il Figlio, nello Spirito Santo**. Quando io esco da qualsiasi Eucarestia, breve o ampia, semplice o complicatissima, senza musica o con grandi concerti, a prescindere dalle circostanze esterne, io quando esco dalla chiesa devo dire, **devo** (con una forzatura dolce, non dogmatica nel senso di prevaricazione), devo dire a me stesso: "Ho visto il Padre".

Il Padre il quale non ha la barba bianca, non vive sulle nuvolette, come a volte ce lo rappresentano. Questa è poco teologica cattolica. Il Paradiso è dove Dio in questo momento celebra/vive/ama/canta/prega/loda e spia, mangia e respira, serve e regna.

Dov'è questo luogo? Questo luogo è dove è un battezzato, o due che fanno già una comunità. Dove è almeno uno o più, in mezzo a loro c'è Dio. Ma, attenzione: Dio è innanzitutto presente dove, attraverso la ministerialità misteriosa della Chiesa, il Padre opera, il Padre ama, il Padre è presente, il Padre urla l'amore che Lui ha nel Figlio e con lo Spirito, **per te**. ["Ministerialità" vuol dire prestavoce, prestamani, prestacorpo, perché il Padre non ha corpo, non ha mani, non ha volto: questo mettetelo bene in testa].

Questo grido di Dio è la santa Liturgia: di Dio, non della Chiesa. Non siamo noi a celebrare l'Eucarestia; siamo **la Trinità e noi**. Ma non mettiamoci sullo stesso piano di Dio, per favore!

Questo Dio, che è Padre, se io lo devo vedere nella celebrazione, lo vedo in certi momenti precisi. Quando, per esempio, ci sono le letture dell'Antico Testamento, è lo Spirito del Padre che parla e tutti noi diciamo: "Ti ringraziamo, Dio". Purtroppo, non abbiamo capito niente e voi sapete che il rito senza coscienza, diventa ritualità incosciente. Però, dovremmo dire a Dio, appena terminata la lettura del profeta Osea: "Ti ringrazio!". Non: "Chissà che cosa hai detto?". Uno ringrazia per un dono, altrimenti dovremmo chiedere a Dio di ripe-

tere perché non si è capito molto bene. Con Dio non si scherza e non bisogna far finta di aver capito, se non è vero.

Molte delle nostre risposte alla prima e alla seconda lettura sono di questo tipo. Nel Vangelo è il Cristo che parla, non il sacerdote o il diacono, e anche lì diciamo, cambiando la formula: "Lode a Te, o Cristo". Poi, uscendo dalla chiesa, chiediamo a Gesù: "Chissà dove sei? Ti ho sentito, non ti ho sentito, forse ti sei allontanato, ecc.".

Ma se ti ha appena parlato cinque minuti fa, perché poi dici: "Da un mese non sento il Cristo dentro di me!". O sbaglio io dicendo che le mie sensazioni dicono un mese di crisi, oppure ha ragione Dio che dice: "Cinque minuti fa ero presente, ho parlato", e tutti insieme abbiamo detto: "Lode a Te, o Cristo".

Non si dice: "Lode a te, diacono, laico della Basilica di s. Giovanni". No! "Lode a Te, o Cristo!".

Voi direte: "Ma il Padre dov'è?". Andiamo subito alla Liturgia Eucaristica, saltando quella del Battesimo e della Riconciliazione. Il Padre lo si vede al momento dell'epiclesi, dopo il "Santo", che è uno splendido inno che noi cantiamo senza sapere quello che cantiamo. Generalmente lo cantiamo a un Dio generico, mentre il Santo-tre-volte-Santo è il Padre. Anche il Prefazio, che precede il "Santo", è rivolto al Padre, non allo Spirito.

Subito dopo il sacerdote entra con un gesto di questo tipo. Attenzione, perché chi fa questo gesto è il Padre che non ha mani e chiede al sacerdote di prestargli le sue. E dalle mani di Dio-Padre, che resta invisibile, esce quella che è la miglior definizione del Padre e dello Spirito: esce una colonna di fuoco, un fuoco che è nube, una luce che è talmente chiara da diventare oscura, molto meglio del sole che provoca questo fenomeno. Quella potenza indescrivibile, che è lo Spirito del Padre, lo Spirito cioè inviato/effuso dal Padre, quella è la Presenza sacramentale di Dio-Padre.

Il secondo momento nel quale noi vediamo il Padre, è subito dopo la consacrazione, quando tutta la preghiera viene rivolta al Padre, lì presente nella sua Maestà.

Il terzo momento dove veramente il Padre è messo a fuoco, è la preghiera del Padre nostro.

Il quarto momento, dove se noi diciamo di non vedere il Padre, è veramente immensa la poca fede che abbiamo, è al momento della Comunione,

quando Chi ti consegna l'Ostia (non è il sacerdote, il cardinale, è inutile cambiare fila magari perché è preferibile andare dal Papa!), Chi ti dà la Comunione è **Dio-Padre**, Chi ti dice: "Ecco il Corpo di mio Figlio" e tu rispondi "Amen", che significa: "**Credo** che per il tuo Amore, Padre, questo Figlio adesso diventa carne della mia carne, sangue del mio sangue".

Il Padre, con l'infinita sua gloria, nei sacramenti è **tangibile** come questo orologio, è verificabile come questo metallo della Croce, è pesante come questo tavolo, è abitativo di uno spazio sacramentale. Il sacramento ha questa definizione: è la **potenza divina** in un gesto concreto accompagnato da parole che santificano, che trasformano qualcosa.

Un altro momento importante e questo è ancora più bello e ancora più difficile da capire; perché il nostro Dio è difficile da capire perché è troppo facile/semplce! tanto che quando uscirete da questa sala, quando vi chiederete: "Ho visto il Padre?", vedrete quanto era facile da vedere, ma quanto i nostri occhi sono pieni di scaglie! E se fra due ore penserete di non averlo visto, non incolpate il Padre, per favore! Incolpiamo la nostra debole/fragilissima/simpaticissima **poca fede**. E aggiungiamo, anche tragica.

"Simpaticissima" perché siamo tutte brave persone, buona gente; siamo tutti non solo brave persone, ma **amate infinitamente da Dio**. Per questo è una "simpaticissima tragedia".

"Tragedia" perché sei appena uscito dalla gloria di Dio e dici a te stesso: "Ma, Signore, sono in crisi". E il Signore risponde: "Non pensare alla tua crisi. Basta che tu guardi Me, dimmi che Papà hai e ti dirò chi sei". Non è possibile che la nostra anima sia così cieca da non vedere il Padre che possiede.

Questa è la scena simpaticissima e tragica di tutte le nostre giornate di "cristiani di fine millennio". I cristiani che crescono adesso speriamo che siano "svegliati" alla semplicità e all'evidenza. Per il momento, il cattolicesimo è in un momento di frenata. Sappiamo dalle statistiche pubblicate dal Vaticano, che l'America Latina sembra che sia tutta cattolica; mentre se andiamo in Asia i cattolici li troviamo col lanterno. E, in ogni caso, altre religioni hanno una velocità di espansione maggiore della nostra.

Il secondo luogo dove Dio-Padre/Papà è presente, è ancora più scon-

volgente: è la Chiesa. E la Chiesa è, innanzitutto, la tua persona, perché tu non sei la signora "Domitilla De Dominicis" (un nome casuale), tu sei una persona/comunità già nel tuo essere/individuale. Tu sei l'amore di papà e mamma, tu sei il gene che, andando dagli antenati ai posteri, arrivi ad avere nel tuo patrimonio genetico la radice fin dal primo uomo e la prima donna esistiti. Per ora, in laboratorio stanno ancora ultimando almeno la catalogazione dei geni, prima di passare ad altri esami.

Ma il mistero del peccato originale, o il mistero dell'amore originale sono due volti della stessa originarietà, cioè siamo figli della stessa coppia originaria. Questo è un mistero che portiamo dietro, che portiamo con noi. Noi siamo individui/comunità, anche a livello biologico, non solo a livello comunitario, sociologico, teologico.

Detto questo, attenzione che noi siamo una persona che esiste con Dio, un Dio che ci accompagna non in chiesa soltanto: passata la porta della chiesa entriamo nel Purgatorio, che sono gli altri e già siamo ottimisti.

Il problema è entrare nel mondo, entrare nella quotidianità, entrare nel tuo appartamento, entrare nel rapporto con chi ti ha fatto del bene e con chi ti ha fatto del male, con chi ti esalta e con chi non ti sopporta, con chi appena ti vede ti stringe la mano e chi, appena ti vede da cento metri di distanza, svolta e prende un'altra via.

Sono cose vere. Il Paradiso di Dio-Padre è quello, non solo il sacramento, la Messa; ma è la strada, l'appartamento di casa, il condominio in cui vivi, che è il peggio/miglior luogo per provare la fede!

Il condominio (ma anche l'abbazia, il monastero) è l'obbligatorietà economica di stare vicini. Chi ha possibilità compra una villetta, distante, non in condominio. Questo vuol dire avere poca fede, perché se i ricchi avessero fede, il loro paradiso sarebbe abitare con gli uomini, vivere la quotidianità con le persone, così come sono.

Gesù, che è Dio, non ha scelto di allontanarsi da Nazareth; poteva benissimo prendersi un'isola e dire: "Venite tutti!". No, Dio ha scelto di abitare con il suo popolo e non crediate che gli abitanti di Nazareth fossero così pronti e santi, come pronti e santi non siamo noi.

Concludiamo dicendo che Dio-Padre è vicinissimo/vivacissimo/presentissimo in mezzo a noi. A livello teologico poi ci sono tutte le documentazioni, cioè quello che io dico in maniera molto banale, in realtà

è il cuore del mistero cattolico. E il cattolicesimo è la religione più grande, più alta perché è la più semplice nel dichiarare semplicissimamente l'opzione di semplicità dell'onnipotenza divina, nei sacramenti e nella comunità, nelle persone.

Chiedete, e comincerò a farlo anch'io per me stesso, che i nostri occhi si schiudano. Noi non siamo ciechi-nati, lo abbiamo detto all'inizio; noi siamo stranamente ciechi, "stranamente" perché battezzati.

Noi cattolici di questo tempo siamo delle persone stranissime: abbiamo la mano nella Gloria di Dio e, come prima nella parabola "Dimmi che papà hai e ti dirò chi sei?", e continuiamo a lamentarci di essere orfani. Continuiamo a dire: "Speriamo, dopo questa vita che è un disastro, di incontrare Dio". Questo non è cattolicesimo, attenzione. **Dio è già presente** in ogni sacramento, Dio è presente in ogni istante del giorno e della notte, nella tua quotidianità. Non è presente il giorno di festa più del giorno lavorativo: **è sempre presente**. Tu sei una persona accompagnata nella mano di Dio, invisibile.

Qui vediamo un quadro dove il Padre è rappresentato come un vecchio con la barba bianca. Forse il pittore si è fatto influenzare dal fatto che Dio è eterno; ma Dio è fuori del tempo, non è un "nonno"! Senza offesa per il pittore, bisognerebbe rettificare quell'immagine.

L'augurio e la preghiera. Parlare di Dio-Padre è una cosa stupenda e importantissima, perché dire alla propria anima che non è orfana, ma che è miliardi di volte **figlia dell'Assoluto/Misericordioso/Clementissimo** è la più bella notizia che possiamo ascoltare in questa vita; anche se avessimo un papà e una mamma santi, bravissimi. Perché il cuore è talmente profondo, talmente esigente che cerca Dio, non cerca pure una famiglia santa. Noi cerchiamo l'Incorruttibile, l'Immortale, l'Eterno. O lo troviamo e allora entriamo nella gioia piena; se non troviamo Dio tutto il resto ci darà problemi. Anche famiglie sante non sono il nostro Dio. Il nostro Dio si chiama:

PADRE - FIGLIO - SPIRITO SANTO.

Che i nostri occhi si aprano quanto prima, perché vuol dire incominciare ad aprirsi all'esultanza di una abitazione continua, giorno e notte, gloriosa/liturgica/ecclesiale/sociale di questo Dio. E abbiamo pazienza con la nostra poca fede. Auguri perché Rimini continui ad innescare questo processo di apertura degli occhi sulla realtà del **PADRE.**

* 1 Samuele (16,1.4.6-7.10-13):

* Salmo (22,2-6):

Rit.: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla".

* Efesini (5,8-14):

[Con il Battesimo siamo passati dalle tenebre del male alla luce pasquale di Cristo].

* Giovanni (9.1.6-9.13-17.34-38):

[L'acqua e la luce: sono i due segni-simboli attraverso cui si manifesta ancora oggi la potenza di Gesù che guarisce la nostra cecità, come un giorno aprì gli occhi del cieco nato].



OMELIA:

(P. Gianfranco Barbenni)

[Trascrizione da audiocassetta]

Vediamo di completare quello che stavamo dicendo e invitare ciascuno di noi, perché la fede, cominciando da noi sacerdoti, è fragile e passiamo con la poca fede in valli oscure, in situazioni che ci fanno paura; ma, come abbiamo proclamato nel Salmo, la paura non esiste più. Come Paolo ha detto: "Voi eravate tenebre un tempo, molto tempo fa prima del Battesimo; ora siete luce nel Signore". Addirittura Paolo dice: "Svegliati, tu che dormi!", cioè la tua fede è talmente addormentata che sembra morta. "Il Cristo ti illuminerà. Destati da questo sonno di morte!".

Questo volevo completare con voi, sempre in continuità con la breve riflessione che abbiamo realizzata sulla presenza fisica/sacramentale di Dio nell'Eucarestia, nei sacramenti, e misteriosamente ancora di più nella nostra persona, nella nostra comunità.

Vorrei concludere questa riflessione riandando alle due immagini che meglio di tutte descrivono questo **Padre**: sono le immagini dell'Esodo.

che poi vengono ripetute in tutta la Bibbia fino all'Apocalisse. Sono le immagini del **fuoco** che riscalda e della **nube** che protegge. Due immagini tratte dal mondo dei nomadi, che di giorno hanno un bisogno estremo, il desiderio di un'ombra, di un albero dove riposarsi, di una tenda che faccia da filtro dai raggi infuocati. Per cui Dio è nube, la nube biblica dell'Esodo che ripara da un sole che spezza la terra, che distrugge la vita. Non solo, ma di notte nel deserto, si passa da un sole che spezza le pietre a un gelo che, pure lui, spezza le pietre. Non per nulla il deserto è così frantumato.

Ecco, questa visione notturna per la quale il fuoco nella tenda, nella casa è necessario, addirittura per addormentarsi. Se non c'è il fuoco in una casa, uno muore congelato, non dorme.

Questa dolcissima immagine dell'Esodo non è niente altro che la stupenda, migliore raffigurazione della paternità invisibile: perché la nube e il fuoco non li prendi tra le mani.

Allora, cominciando a dire che Dio è "una nube che ci protegge", è "un fuoco che ci riscalda", incominciamo ad esercitare un po' di asceti teologica sul nostro cervello.

Questa dolcissima immagine dell'Esodo, nube di giorno e fuoco di notte, è l'espressione parabolica, metaforica della rivelazione. Jahvè è il Dio di Abramo, è il Dio di Isacco, è il Dio di Giacobbe. Jahvè è il Dio della misericordia, Jahvè è viscere di misericordia. E' questa misericordia sconfinata di Dio che è il nostro fuoco di notte quando c'è il gelo; la vita è gelida non tanto a livello esteriore, quanto a livello di relazioni umane, di relazioni con noi stessi, di problemi metafisici, di problemi sociali. E sempre i problemi della vita ci spezzano con il fuoco sconvolgente, perché le crisi possono essere da gelo o da fuoco distruttivo. Applicate voi, tanto le crisi che le chiamate fuoco o che le chiamate gelo vanno avanti lo stesso, al di là delle poesie.

Ma ciò che, a livello parabolico/biblico dell'Esodo, ci deve ricordare sempre che è importante nella vita, è che abbiamo un cammino di notte, nella notte della vita, al quale riscaldarci. Questo focolare si si chiama **Padre/Figlio/Spirito Santo**, unico Dio in tre ipostasi.

Tutti dicono: la Trinità, Trinità, Trinità, talmente Tre che mi distinguono troppo le Persone, diventando triteisti effettivamente. No, è l'unico Fuoco: Padre/Figlio/Spirito Santo.

Quando vi capiterà, al contrario, nel lavoro sempre spezzati dalle

incomprensioni, ecclesiastiche, sociali, dal capoufficio fino al Vesco-vo; mettete insieme tutti i disastri che gli altri possono fare e poi ci mettiamo anche noi qualcosa; ecco quello è il sole che spacca la vita. Ricordate sempre che, rientrando in voi stessi, sul tram o in casa vostra, in una chiesa di montagna o nella chiesa di Piazza Venezia, non ha importanza. San Francesco per rientrare in se stesso faceva un gesto con il mantello: lo avvicinava alla fronte e creava una cella, semplicemente con un minimo di stoffa. Gli ebrei con questo gesto rientrano in se stessi: mettono la mano sugli occhi e si concentrano.

Fate come volete, chiese esterne, chiese nascoste, non fa niente; l'importante è che voi vi scaldiate al fuoco che è Dio-Padre, che vi ripariate dal troppo sole (non parliamo di estetica) con l'ombrello spirituale che ci conserva giovani, ed è l'amore del Padre, nello Spirito, con il Figlio Gesù.

Questo, io credo che sia l'unico modo sensato per raffigurare il Padre che è Spirito, non è come abbiamo detto, un papà con la barba lunga e come la teologia pubblicitaria televisiva vuol fare intuire. E' uno Spirito, è una realtà più presente addirittura del fiato che vi esce dalla bocca. E' più presente dell'energia vitale che fa palpitare il cuore. Questo è Dio, un Dio vicinissimo e un Dio importantissimo per vivere.

Allora, non stancatevi mai, in un mondo di depressi/simpatici come è il nostro, di recitare questo Salmo 22: "Su pascoli erbosi il Signore mi fa riposare", non in un deserto spaccato dal sole. "Ad acque tranquille mi conduce", non in tempeste mistiche e sociali. "Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino". "Mi rinfranca": è una delle scene più belle. Se voi avete l'immagine di una guida alpina o subacquea, che prende la persona da guidare e la rinfranca. Che vuol dire? Vuol dire che le dice: "Calmati, adesso ti aiuto io ad andare avanti".

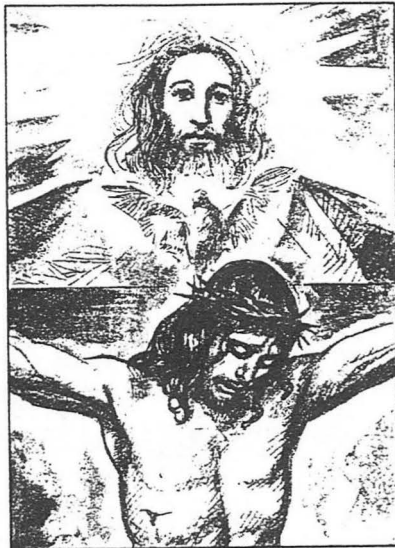
Rinfrancati dal Padre. "Se anche dovessi camminare in una valle oscura (in Palestina sono veramente valli oscure anche se splende il sole) non temerei alcun male perché Tu, Padre, sei con me. Il tuo bastone, la tua onnipotenza, il tuo vincastro mi danno sicurezza": non le mie sicurezze, **le Tue** sicurezze mi danno sicurezza.

Ripetete queste parole, specialmente quando siete depressi, o sul lettino di uno psichiatra. Ma non dategli troppi soldi e ricordatevi anche, quando qualcuno tenta di rinfrancarvi, di rimettervi in piedi,

che lo psichiatra c'è già, gratis. E si chiama **il Padre**, teologicamente giusto, non quello che ci immaginiamo noi; **il Figlio** e lo **Spirito Santo**.

Risparmierete tanti soldi, rinfrancherete la vostra vita e comincerete a diventare non soltanto delle **persone salvate**, ma **persone che salvano** i fratelli.

Abbiate sempre l'idea che la nube e il fuoco sono due immagini molto espressive della Bontà vicinissima e misericordiosa del Padre. E smettiamola di dire che il Padre chissà dov'è! E' molto più vicino di quanto noi ci immaginiamo e di questo diamo gloria al Signore. []



ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

A.P.XV - 1998/99

- N° 1 - 18/10/98 - **"LA TRINITA' ANGELICA"** [Il cammino del Gruppo alla luce della Parola: 5/9-10/10/98] - Franca Palladino.
+ TESTIMONIANZE + OMELIA (P. GF. Berbenni, ofm cap.).
- N° 2 - 15/11/98 - **"FEDE E TESTIMONIANZA"** (Piero Tomassini, Gianna Cardoza)
+ TESTIMONIANZE + OMELIA (Padre Roman Sadowski).
- N° 3 - 13/12/98 - **PREGHIERA - "LITURGIA PENITENZIALE"** (d. Renzo Lavatori)
+ RISONANZE + OMELIA (Don Renzo Lavatori).
- N° 4 - 10/01/99 - **"AMATI DA DIO E SANTI PER VOCAZIONE[Rm 1,7a]"** Franca P.
+ OMELIA (P. Alberto Pacini) + Preghiera per i ministeri:
LITURGIA e CANTO + Preghiera INTERCESSIONE per TUTTI.
- N° 5 - 14/02/99 - **PREGHIERA - "IL CAMMINO DEL GRUPPO..."** ["Il Signore ha revocato la tua condanna" (Sof 3,15a)] - F. Palladino.
+ TESTIMONIANZA + OMELIA (Padre Tomasz Kalocinski).
- N°5/bis-14/2/99 - **"CARISMI e MINISTERI"** (Piero Tomassini - F. Palladino)
+ Elenco partecipanti MINISTERI/SERVIZI del Gr. "Maria".
- N° 6 - 14/03/99 - **PREGHIERA - "IL CAMMINO DEL GRUPPO..."** [19/12-14/3/99]
+ RIFLESSIONI + **"IL PADRE"** + OMELIA (P. GF. Berbenni).

Prossimo ritiro:

- 18 Aprile 1999 -

% le Suore del Preziosissimo Sangue

Via Beata Maria De Mattias 6-8 - ROMA

"GESU' CI ASPETTA TUTTI!" - "GESU' CI ASPETTA TUTTI!"

Gruppo "MARIA" del RnS

% S. Pudenziana - Via Urbana 160.

TUTTI I SABATI

Ore 16,30 - Accoglienza

Ore 17,00 - Preghiera/
comunitaria/carismatica
seguita dalla S. Messa.

